



La protesta dei giovani occupy Pd
FOTO LAPRESSE/MAURO SCROBOGNA

Si apre la partita del congresso Epifani potrebbe giocarla

IL RETROSCENA

SIMONE COLLINI
ROMA

La candidatura già annunciata di Cuperlo non esclude quella del segretario. In campo potrebbe esserci anche il sindaco di Firenze

Vigilia dell'Assemblea nazionale del Pd, Roma: riunione di Area democratica, Dario Franceschini e Marina Sereni comunicano che è stata raggiunta l'intesa su Guglielmo Epifani segretario, uno dei partecipanti chiede se si tratti di un incarico a tempo, e la risposta piuttosto esplicita è che «non si possono togliere i diritti politici a nessuno». Vigilia dell'Assemblea nazionale del Pd, Firenze: Matteo Renzi chiama i più stretti collaboratori e un gruppo di esperti di comunicazione per iniziare a pianificare la campagna elettorale per le comunali del 2014, ma intanto aspetta di vedere come finirà la partita sullo statuto del Pd (in particolare se verrà cancellato l'automatismo per cui il segretario è il candidato premier) e continua a incassare richieste a farsi avanti.

Gli episodi, i colloqui, i ragionamenti vengono raccontati da alcuni delegati che partecipano all'appuntamento alla Fiera di Roma. E allora la domanda è: chi si candiderà come segretario del Pd al prossimo congresso? Perché se è vero che per ora c'è una sola candidatura forte in campo, quella di Gianni Cuperlo che al momento è sostenuto da dalemiani e giovani turchi, non è affatto escluso che alle primarie del prossimo autunno corrano anche Renzi, se considerasse inevitabile il passaggio per la segreteria Pd per poter puntare a Palazzo Chigi, ed Epifani, che al momento viene appoggiato da un fronte che è quello che lo ha lanciato ora alla leadership del partito e che va da Bersani a Franceschini a Letta. Quanto ci vorrà per sciogliere le incognite? Probabilmente non molto.

Alla Fiera di Roma ieri è stata siglata la pax democratica ma si è anche aperta una delicata partita per la leadership che per ora presenta più zone oscure che certezze. L'unico punto fermo, al momento, è che il congresso si terrà «entro ottobre», come è genericamente scritto nell'ordine del giorno votato dall'Assemblea. Sarà Epifani a convocare formalmente il congresso indicando una data precisa. Il neosegretario non sembra però intenzionato ad accelerare i tempi. Entro una decina di giorni convocherà la Direzione del partito per sciogliere il nodo e per incaricare una commissione ad hoc di scrivere le regole per il congresso. Ne dovrebbero far parte esponenti di tutte le anime del partito. Una formula che Epifani vuole rispettare anche per la composi-

zione degli altri organismi che a breve insedierà: nuova segreteria e nuovo coordinamento politico.

Il neosegretario lavora a una segreteria snella, espressione di un forte rinnovamento e di una collegialità che gli è stata richiesta da più parti. Renzi non è intenzionato a mantenere ancora le mani libere e ha già avviato una trattativa per occupare la casella dell'Organizzazione (con il fedelissimo Luca Lotti). Difficilmente però la incasserà, visto che è il dipartimento che più di altri deve muoversi in sintonia con il segretario, e il sindaco potrebbe allora puntare all'Economia (con Yoram Gutgeld) o agli Enti locali (con Angelo Rughetti). Tra i delegati che affollano il padiglione 10 della Fiera di Roma si ipotizza l'ingresso nella nuova segreteria anche di Renato Soru (che di fronte a indiscrezioni che lo davano in corsa per la leadership ha fatto sapere di non essere in campo: «Sto in Sardegna a fare il mio lavoro») e del portavoce di Bersani, Stefano Di Traglia.

Il modo in cui Epifani interpreterà il ruolo di segretario in questi cinque mesi sarà fondamentale per capire anche quali saranno le sue prossime mosse. A chi gli ha domandato se intenda ricandidarsi ad ottobre ha risposto di non saperlo, onestamente. La gestione collegiale del partito può essere un'opportunità ma anche un'esperienza a rischio logoramento. E solo tra qualche mese si capirà se ci saranno le condizioni per una prosecuzione. Quel che è certo è che chi ieri si aspettava dall'intervento di Epifani una parola chiara sul suo ruolo di semplice traghettatore è rimasto deluso. E una sua ricandidatura è tutt'altro che esclusa.

Anche sull'altro fronte, quello di Renzi, le carte rimangono coperte. Il sindaco di Firenze è intervenuto per la prima volta a un'Assemblea del Pd (organismo di cui non fa parte) per dire che il partito non deve subire il governo Letta e per far sapere che nei prossimi mesi darà «una mano da semplice militante». Ma con Letta a Palazzo Chigi è una sfida per la segreteria tutta giocata tra Epifani e Cuperlo (e in secondo piano Gianni Pittella e Pippo Civati, più una probabile candidatura dell'area Bindi) Renzi potrebbe finire in un angolo e partire con un netto svantaggio alla sfida per la premiership. Per questo, nonostante lo sguardo già rivolto alle comunali di Firenze del 2014, il sindaco potrebbe alla fine decidere una sterzata e candidarsi alla segreteria del Pd.



...
La sfida per la leadership presenta ancora molte incognite. L'assise si terrà «entro ottobre»

LA SOLIDARIETÀ

Bubbico va nella Locride dal parroco minacciato

«Sono qui per testimoniare la vicinanza mia personale, del ministro e delle istituzioni a questo territorio, alla Chiesa e a tutti i cittadini che ogni giorno sono in prima linea nella lotta alle mafie». È la dichiarazione del viceministro dell'Interno, Filippo Bubbico, che si è recato in Calabria, a Locri, dopo aver appreso la notizia dell'intimidazione subita dal parroco di Benestare, don Elangui Rigobert, al quale la notte fra venerdì e sabato è stata incendiata l'automobile. Secondo Bubbico, bisogna ricostruire una cultura civica, il senso dello Stato e il tessuto sociale lacerato da crisi e criminalità.

Il viceministro ha lasciato l'assemblea del partito democratico per essere in Calabria a poche ore dal

gesto intimidatorio contro il parroco. L'automobile di don Elangui Rigobert era parcheggiata nei pressi della canonica quando è stata colpita da liquido infiammabile e data alle fiamme. Il sacerdote, di origini congolesi, è parroco da due anni della chiesa di Santa Maria della Misericordia a Benestare, nella Locride. Da diverso tempo il sacerdote è impegnato contro la criminalità, a parole e con i fatti. Sull'episodio indagano i carabinieri.

Nella sua visita, Bubbico, insieme al prefetto Piscitelli, ha incontrato il vescovo di Locri e Gerace, Monsignor Morosini, e il sacerdote minacciato. «Una società che si lascia intimidire dalle minacce rinuncia alla speranza. Il nostro Paese non se lo può permettere, soprattutto al Sud».

Basta con la retorica del superiore interesse del Paese

IL COMMENTO

FRANCESCO CUNDARI

IN UN MOMENTO DI CRISI DRAMMATICA COME QUESTO, UN GRANDE PARTITO deve sapere

accantonare l'interesse di parte per fare l'interesse del Paese, si è detto, a sinistra, in ogni momento di crisi degli ultimi vent'anni. Un'affermazione che ieri è risuonata più volte anche all'Assemblea nazionale del Pd e che suscita, innanzi tutto, una domanda: e perché mai solo nei momenti di crisi? Ma soprattutto, se sono gli stessi dirigenti a dire che il perseguimento del proprio interesse di partito contrasta con l'interesse generale, tanto che per fare il secondo bisogna necessariamente abbandonare il primo, viene da chiedersi per quale ragione bisognerebbe tenerlo aperto, un simile partito. Questo mantra dell'interesse del

Paese lo abbiamo sentito ripetere con frequenza crescente negli ultimi tre anni, a mano a mano che la crisi si faceva più pesante, insieme con le difficoltà della sinistra nell'affrontarla. A partire dalla caduta del governo Berlusconi e dalla nascita del governo Monti.

Al nuovo segretario del Pd spetta dunque il compito di uscire da questa retorica e affrontare la realtà. Sta di fatto che a dispetto di tante parole sui grandi sacrifici compiuti nell'interesse del Paese, o forse anche a causa loro, buona parte delle sue ultime scelte il Pd le ha compiute nel supremo disinteresse del Paese.

Si ricorda spesso come un tempo anche il Pci di Togliatti sapesse farsi carico dell'interesse nazionale, superando la logica di fazione. Ma proprio qui è il punto. Il reciproco riconoscimento tra le forze politiche di cui si lamenta la mancanza, quando c'era, in cosa consisteva se non nel reciproco riconoscimento di una diversa, naturalmente parziale, ma

ugualmente legittima funzione di rappresentanza? Di qui la vera questione morale che investe oggi la politica italiana: perché, se il partito non ha più un blocco sociale sulla base del quale misurare le sue scelte, in che modo identifica bene e male, con che metro stabilisce se un compromesso è accettabile o non lo è? Volendo rappresentare tutti, si finisce per non rappresentare nessuno, e alla fine nemmeno se stessi. E così i centouno che non hanno votato Prodi sono dei traditori, i duecento che prima non avevano votato Marini sono degli eroi e quelli che al posto di Prodi hanno votato Rodotà sono, probabilmente, una via di mezzo. E che dire di quelli che «sul territorio», come è stato detto ieri dal palco, per vincere sono stati «costretti» a fare campagna elettorale contro il loro partito? Eroi traditori? Eroi traditi? Traditori omeopatici? Chissà.

La verità è che se in un partito viene meno ogni principio di rappresentanza, magari per imitare la

società civile che si auto-organizza e si auto-rappresenta, allora davvero tutto è lecito, tutto è permesso. E il partito si riduce a un comitato elettorale, come tale anche sovradimensionato e confusionario. Una testa senza corpo, che per sapere cosa voglia il suo (presunto) elettorato deve chiamare un sondaggista perché lo vada a cercare e glielo chieda lui. Di sicuro nei prossimi giorni non mancherà chi ricordi al nuovo segretario, Guglielmo Epifani, che il Pd deve cercare di rappresentare un numero di italiani ben più largo dei soli iscritti alla Cgil. È sacrosanto, purché non insista nel volerli rappresentare tutti.

Abbandonata, giustamente, una concezione classista della politica, negli ultimi venti anni la sinistra ha finito per abbandonare l'idea stessa del conflitto sociale, approdando a una visione che nega ogni contraddizione, perché una sola è la ricetta, una sola è la strada delle riforme necessarie, quelle che tutti

sanno e che pertanto nei talk show non c'è più nemmeno bisogno di specificare. Riforme impopolari, naturalmente, perché pensate non già nell'interesse di questa o quella parte della società - non sia mai detto! - ma nel superiore interesse del Paese.

Eppure proprio il governo Letta si trova oggi dinanzi a una questione che in questi termini sarebbe indecidibile, e cioè l'alternativa tra abolizione dell'Imu (che pagano solo, e in proporzione, i proprietari di case sopra un certo valore) e riduzione dell'Iva (che pagano tutti allo stesso modo) o magari della tassazione sul lavoro, come chiede, con grande scandalo del centrodestra, il presidente di Confindustria. A dimostrazione che riconoscere il conflitto tra diversi interessi non significa tornare alla contrapposizione tra borghesia e proletariato. Al contrario, significa sforzarsi di guardare alla società di oggi, con le sue enormi contraddizioni.